

# TRIESTE, UNA CITTA' "DIVERSA"

Elvio Guagnini

Critico letterario e Saggista

Professore Emerito Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Trieste

15 novembre 2021, ore 18:30  
Sala Cappella, ex Ospedale Militare  
e su Zoom

Qual è il motivo dell'interesse che – anche oggi – spinge molti turisti a visitarla, molti lettori ad acquistare opere in cui si parla della sua storia, molti studiosi ad analizzare libri di narratori e poeti che sono nati o hanno avuto rapporti con questa città? Ad attirare queste attenzioni sembra essere proprio la sua particolarità o «diversità», come era stata definita già da Slataper. La sua natura di città che – pur avendo origini antiche – acquista le caratteristiche di grande centro moderno ai primi del Settecento, quando diventa punto franco dell'impero asburgico, iniziando un percorso di rilevante sviluppo demografico, conseguente e parallelo all'incremento del porto, delle attività industriali ed economiche. Ciò comportava un afflusso notevole di popolazione che doveva alimentare queste attività e il loro indotto, con la conseguenza di un carattere pluriculturale; e comportava pure la formazione di una cultura dalle vicende complesse e particolari (una letteratura italiana, accanto alla quale si sono sviluppate una letteratura slovena e una letteratura tedesca; una importante componente ebraica; poi, una diffusa attenzione alla psicoanalisi, per esempio): che ha accompagnato l'ascesa, lo sviluppo impetuoso della città, i conflitti politici e nazionali che sarebbero nati al suo interno, le situazioni di crisi, le riprese, anche i cambiamenti di stato, dopo la fine della prima guerra mondiale e nei decenni successivi, con i loro drammatici epiloghi. A interessare è dunque pure una letteratura "triestina", dalla fisionomia originale e complessa, che ha conosciuto il suo momento decisivo nell'attività di una generazione nata e operante tra secondo Ottocento e primi del Novecento, i cui esponenti maggiori hanno saputo testimoniare le contraddizioni, le crisi, i conflitti, le aspirazioni, le sconfitte, anche le utopie di una civiltà. In una città che è rappresentata - oltre che da Svevo, Saba, Slataper, Giotti, Benco e da Kosovel, Joyce, Rilke - anche da autori emersi negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento (Voghera, Tomizza, Magris, Rosso, Mattioni, Pahor, Rebula) oltre che da giovani scrittori che pure oggi, in un contesto diverso, testimoniano la sua particolare natura, certo condizionata anche dalla sua posizione tuttora di confine.